

145

# PRIMALINEA

*Rassegna del pensiero  
e dell'azione dei giovani  
diretta da Matteo G. Tocco*

## PRIMALINEA

Rassegna del pensiero e dell'azione dei giovani

**Direttore: Matteo G. Tocco - Direkt. Amm.: Franco Tocco**

**Vice direttore: Ercole Melati**

Comitato di Redazione: Francesco Crispi - Giocchino Belligo - Vincenzo Cupertino - Renato Composto - Salvatore Petrotta - Marina Carlotti

**ABBONAMENTI:** Annuo ordinario L. 30 - Semestrale L. 15  
Si stentore da L. 100 in su - Estero il doppio

I manoscritti vanno indirizzati impersonalmente alla nostra Redazione in Via Giostra n. 3. La direzione non assume responsabilità per la pubblicazione degli articoli. I manoscritti anche non pubblicati non saranno restituiti. È vietata la riproduzione di articoli pubblicati in questa Rivista, senza citare le fonti.

*un numero separato lire due e cinquanta*

GRAFICHE  
PEZZINO  
PALERMO

*Maggio*

8

---

In questo numero: Articoli di **Tocco, Carlotti, Composto, Natale, Manco, Petrotta, Aiello**

*Asterischi, corsivi*



# BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Fondi patrimoniali della Banca  
e Sezioni annessi L. 852.419.239

SEDE CENTRALE: ROMA

50 Dipendenze in Italia, in Albania  
e in A. O. I.

Filiale in MADRID: fondo di dota-  
zione Ptas. 50.000.000

Delegazioni a Barcellona e Malaga

Uffici di Rappresentanza: Berlino -  
Buenos Aires - Lisbona - Zagabria

TUTTE LE OPERAZIONI  
E I SERVIZI DI BANCA

Credito Agrario - Credito Fondiario  
Credito Peschereccio - Credito Cinematografico  
Credito Alberghiero e Turistico

## L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da Giornali e Riviste

FONDATA NEL 1901

Direttore: Rag. Cav. UMBERTO FRUGIUELE

MILANO (4-36)

Via Giuseppe Compagnoni, 28 - Telefono N. 53-335

Casella Postale 918

Telegrammi: ECOSTAMPA - MILANO

U. P. C. Milano N. 77394

*"Il fascismo è forza spirituale e  
religione. Potrà errare negli uomini  
o nei gruppi, ma la fiamma che  
sorge dal fascismo è immortale."*

IL DUCE



Rassegna  
del pensiero e dell'azione dei giovani

Direzione: Via Andrea Chiaramonte 12  
Redazione e Amministrazione: Via Giostra, 3 - telefono 12356  
Redazione romana: Via Campomarzio 12 - Roma

UNA COPIA LIRE DUE E CINQUANTA

## La guerra della Rivoluzione

Abbiamo spesso affermato che la Rivoluzione fascista è in guerra; che questa guerra è una guerra rivoluzionaria; che noi ci troviamo di fronte ad una pagina della storia d'Europa destinata ad assumere — per il suo carattere fondamentalmente rivoluzionario — una importanza peculiare per l'orientamento e la definizione del pensiero, dell'economia e della Civiltà del vecchio continente e del mondo.

Ci troviamo in sostanza di fronte ad una rivoluzione di popoli decisi ad imporre all'Europa e al mondo un ordine nuovo.

Questa rivoluzione ha ragioni profonde e nasce da necessità imprescindibili d'ordine spirituale e morale, politico e sociale, economico e organizzativo: nasce cioè da una esigenza rivoluzionaria, da una violenta e decisa ribellione a correnti di pensiero e a principi di organizzazione sociale contrari alle tradizioni e ai valori della civiltà europea.

Il moto di ribellione — cioè la rivoluzione europea — ha sostanzialmente inizio con la rivoluzione fascista, come amici e nemici hanno pienamente riconosciuto e come noi — che non abbiamo mai creduto ad una pace perpetua — abbiamo sempre fieramente affermato.

Ed è per questo che siamo convinti che più di una guerra imperialistica, questa è una guerra di idee, di principi, di valori, un conflitto di concezioni diverse e contrarie dell'ordine da dare al mondo e alle istituzioni sociali.

I nostri nemici hanno combattuto e combattono il Fascismo che da Rivoluzione nazionale è diventato Rivoluzione europea. hanno combattuto e combattono di conseguenza i valori della dottrina del Fascismo che manifestavano e manifestano una straordinaria vitalità e un carattere fondamentalmente universale; hanno combattuto e combattono i principi di organizzazione politica corporativa che si affermavano e si affermano come una necessità per l'orientamento delle masse verso un nuovo tipo di ordinamento.

Questa è la guerra della Rivoluzione fascista all'ordine vecchio e superato disperatamente difeso dagli stati e dalle dottrine demoliberali.

Noi fascisti siamo dunque in guerra: sono in guerra i principi della nostra fede, i valori della nostra dottrina, i postulati della nostra azione politica; sono in guerra le nostre istituzioni; è in guerra la nostra generazione con tutte le sue idee, le sue aspirazioni, le sue possibilità: è in guerra tutto un popolo carico di storia e di gloria.

Siamo principalmente in guerra noi giovani degli Atenei e delle Officine che abbiamo con entusiasmo creduto ad una Idea, che abbiamo per tanti anni alimentato e servito una Fede, che abbiamo voluto affermare con l'azione e con il pensiero il nostro primato politico e la supremazia della nostra intelligenza.

Questa è la nostra guerra!

La guerra che noi combattiamo per la difesa, il potenziamento e la continuità della nostra Rivoluzione.

Matteo G. Tocco

### In questo numero

Matteo G. Tocco: La guerra della  
Rivoluzione

Le Dichiarazioni del Direttorio del  
Partito Nazionale Fascista.

Marina Carlotti: Il Fascio Femminile

Renato Composto: Educazione guer-  
riera

Calogero Natale: Cultura e Tecnica

Clemente Manco: 9 Maggio

Salvatore Petrotta: Giornalismo Alba-  
nese

Doménico Aiello: I confini d'Italia  
sono sull'Oceano

Quadrante delle Idee

### Nei prossimi numeri

Articoli di Egidio del Trivallo, Giorgio  
Ferro, Calogero Natale, Clemente  
Manco, L. A. Sottile, Gino Scalambro,  
Rita Bartoli, Giovanni Battaglini,  
Filippo Puglisi.

# DOCUMENTO RIVOLUZIONARIO

Fede, capacità e intransigenza assicureranno il potenziamento e la continuità della Rivoluzione Mussoliniana

Il Direttorio del Partito ha tenuto a Palazzo Venezia sotto la Presidenza del Duce, la sua seconda riunione, dalle ore 17 alle ore 18.30.

## LA DICHIARAZIONE

E' stata acclamata la seguente dichiarazione: «Il Direttorio del P.N.F., nelle sue prime riunioni dopo il rapporto dei federali, presiedute dal Duce, riafferma che il compito fondamentale del Partito, secondo lo Statuto approvato dal Gran Consiglio nella riunione dell'11 marzo XVI, è la difesa e il potenziamento della Rivoluzione fascista, l'organizzazione e l'educazione politica del Popolo italiano, secondo i capisaldi che costituiscono la dottrina del Fascismo e che esigono un diverso più alto costume politico-morale-sociale in pace e soprattutto in guerra.

I fascisti che hanno il privilegio di essere gli artefici e i portatori della verità rivoluzionaria del Fascismo, devono dimostrare — con l'esempio — che hanno il diritto quindi il dovere di assolvere questo compito.

Tutte le istituzioni create dal Regime in ogni campo devono servire come strumenti per la progressiva e integrale educazione politica del Popolo italiano.

A tale scopo il Direttorio ha deciso di invitare le singole Federazioni a effettuare una rigorosa selezione fra i gregari, per allontanare tutti coloro che — per un motivo qualunque — non meritano più l'onore di militare sotto i gagliardetti del Littorio, consacrati dal sacrificio e dal sangue di migliaia di camerati.

## MOVIMENTO GIOVANILE

Il Direttorio riafferma che la «G.I.L.» — fondata e voluta dal Duce — rappresenta lo strumento principe per l'educazione del popolo italiano, per cui alla «G.I.L.» devono essere consacrate le massime cure del Partito.

Anche qui il concetto quantitativo o meramente numerico deve essere integrato dal concetto qualitativo e differenziato. Il Direttorio saluta nei giovani camerati alle armi, studenti, contadini, operai, che hanno combattuto e combattono, l'espressione eroica della gioventù del tempo fascista e innalza la resistenza dei «giovani fascisti» a «Bir El Gobi» quale consacrazione e simbolo di quel che possa la fede nel Fascismo.

Il Direttorio si dichiara pienamente convinto che i giovani degni di questo nome conserveranno e difenderanno tramandandoli i «valori» creati dalla Rivoluzione delle CC. NN., col san-

gue dello squadristo e con le realizzazioni del Regime. Tali valori sono «la dedizione assoluta alla Patria e l'orgoglio della nostra razza e della nostra storia, la disciplina consapevole e l'impegno più serio in ogni ordine di attività, amore al combattimento, e, l'abitudine al pericolo, il coraggio ed il dovere della verità il disinteresse nelle funzioni di comando, la netta separazione fra il sacro ed il profano, la schietta lealtà nei rapporti personali».

## PER LE CARICHE DI CARATTERE ECONOMICO

D'ordine del Duce, il Segretario del P.N.F. ha disposto che i fascisti ricoprenti cariche o investiti di funzioni di pubblico interesse o di portata politica non possono assumere né conseguire, senza il nulla osta del P. N. F., incarichi amministrativi di carattere permanente o temporaneo, ordinari o straordinari che non spettino loro di diritto in dipendenza della loro carica o delle loro pubbliche funzioni.

Si tratta degli incarichi che riguardano l'Amministrazione, la rappresentanza ed il controllo di enti pubblici in senso lato e di ogni specie di aziende od imprese private individuali, di società civili o commerciali, di qualsiasi tipo di consorzi, di sindacati e di altre organizzazioni economiche o tecniche, comunque denominati ed anche quando le ditte sociali e gli organismi in questione siano irregolarmente costituiti o funzionanti solo di fatto.

Ferme restando le norme in vigore per quanto si riferisce a incompatibilità e autorizzazione, il Segretario del P.N.F. di intesa con i Ministri dell'Interno, della Giustizia, delle Finanze e delle Corporazioni determinerà con suo provvedimento le cariche e le funzioni di pubblico interesse o di portata politica che importano per chi ne sia investito, l'obbligo di ottenere il nulla osta del Partito al fine di assumere o conservare incarichi permanenti o temporanei di amministrazioni, rappresentanza o controllo presso enti pubblici o aziende private di cui sopra.

## REFEZIONE SCOLASTICA

Il Direttorio ha deciso che per l'anno 1942-43, dell'Era Fascista la G.I.L. organizzi la refezione scolastica per tutti indistintamente gli scolari delle classi urbane dell'ordine elementare.

La prossima riunione del Direttorio avrà luogo a Palazzo Venezia sotto la Presidenza del Duce il 19 giugno alle ore 17.

## PROBLEMI DEL PARTITO

# IL FASCIO FEMMINILE

La donna deve liberamente circolare nelle file del Partito e dare alla Rivoluzione una sana, disciplinata, intransigente collaborazione politica

Uno dei problemi più vitali per lo Stato è quello della collaborazione della donna alla vita politica. Collaborazione che si attua in modi diversi, ma che in Regime fascista si attua soprattutto — com'è naturale — attraverso la partecipazione delle donne alla vita delle organizzazioni femminili.

Vogliamo esaminare da vicino qui il problema del Fascio Femminile che a noi sembra molto complesso ed interessante.

Il Fascio Femminile come si sa è suddiviso in tre grandi settori: Sezione Operaie e Lavoranti a domicilio (S.O.L.D.); Sezione Massaie Rurali (S.M.R.) e Donne Fasciste.

Alle prime due categorie si iscrivono solitamente quelle donne che sfornite di un qualsiasi titolo di studio, possono in qualche modo per il loro tipo di attività rientrare in quei settori specifici. Nell'altra categoria si iscrivono invece generalmente le donne di una certa levatura e che non hanno un'occupazione specifica e non sono quindi da inquadrare nei due gruppi già esaminati.

E, tanto per seguire una terminologia ufficiale o quasi, trascriviamo dal «Primo libro del fascista» la definizione dei tre settori esaminati:

1° «i Fasci Femminili sono composti da donne italiane di sicura fede fascista»;

2° «le Massaie Rurali sono una organizzazione fascista che fa capo ai Fasci Femminili. Di tale organizzazione fanno parte le donne che risiedono abitualmente in comuni a carattere rurale e che appartengono a famiglie di proprietari coltivatori diretti, coloni e mezzadri, operai agricoli»;

3° «la S.O.L.D. inquadra le donne operaie, dipendenti da stabilimenti, fabbriche, o manifatture varie; le lavoranti a domicilio e le appartenenti a famiglie operaie che abbiano l'età richiesta per appartenere ai Fasci Femminili».

Come si nota a prima vista se le due sezioni minori hanno una autonomia propria ben precisa, lo stesso non può dirsi del Fascio Femminile propriamente detto, per cui non è contemplata nessuna limitazione o specificazione. Ne consegue che nulla vieta a quelle donne che dovrebbero più utilmente essere inquadrate nel-

le due sezioni specifiche, di iscriversi piuttosto al Fascio Femminile, purché abbiano l'età e la disponibilità finanziaria.

Ora in pratica questo accade ed accade anche il contrario e cioè che donne le quali per le loro condizioni sociali dovrebbero appartenere ai Fasci Femminili, risultano iscritte ad una delle due sezioni, e preferibilmente alla S.M.R. allo scopo di ottenere il beccime per i piccoli allevamenti domestici o le sementi gratuite.

Tutto ciò è molto dannoso all'organizzazione, perché importa disordine, poca chiarezza nella divisione dei compiti e quindi poca sicurezza nello svolgimento di essi.

La causa di questa situazione ancora fluida si deve indubbiamente ricercare nella contingenza storica della formazione dei Fasci Femminili i quali, all'origine, inquadrarono un piccolo numero di iscritte che, senza distinzione di categoria o di settore produttivo, desideravano soltanto portare alla realizzazione dell'Idea il loro contributo di energia e di fede. Via via le file si ingrossarono finché si intese la necessità di decantare un po' questa miscela allo scopo di inquadrare meglio le varie forze. Così per successiva enucleazione si formarono le due sezioni speciali e si pensò che il residuo sarebbe risultato automaticamente selezionato.

In realtà invece la discriminazione fatta non è stata né profonda né completa cosicché i Fasci Femminili conservano ancora nella loro struttura fondamentale un certo sapore demoliberalista di associazione femminile e non hanno raggiunta ancora una sistemazione corporativa.

Vogliamo esaminare la questione dal punto di vista pratico.

Premettiamo — a scanso di equivoci — che non siamo mossi da nessun pregiudizio di casta e che siamo ben persuasi del principio ideale che informa l'organizzazione del Partito, dove l'unica distinzione che si fa è quella della fede, e dove le distanze sociali si annullano nello scopo comune da raggiungere.

Siamo egualmente convinti che l'intento educativo che il Partito si propone nei confronti della massa si raggiunge appunto con questo accostamento degli individui più disparati e lontani nella vita quotidiana di relazioni o di

lavoro, su un piano di collaborazione ideale, libera da ogni interesse particolare ed immediato.

Abbiamo infatti accolto con piacere il paragone fatto da altri, tra il Gruppo Rionale e la Parrocchia, due crogioli dove forze, idee, esperienze, energie diverse, concorrono e si fondono per una fede comune.

Ma ci sembra anche utile ai fini che il Partito deve raggiungere, una migliore individuazione e specificazione dei settori singoli di lavoro.

A noi pare che l'aspetto fondamentale del problema sia quello di una scarsa concorrenza tra le file dei Fasci Femminili delle donne della media borghesia e delle professioniste ed impiegate. E per maggior precisione aggiungiamo che se le professioniste od impiegate risultano iscritte ai Fasci Femminili per evidenti ragioni di carattere professionale, in realtà esse non prestano alcuna attività effettiva per le medesime esigenze professionali.

Le altre donne invece, che comunemente si definiscono « attendenti a casa » quelle cioè che non hanno necessità di lavorare e non esercitano nessuna professione, sfuggono quasi completamente anche al tesseramento presso i Fasci Femminili, in quanto appunto dovrebbero farlo volontariamente. Questa categoria di donne della classe media sono invece quelle che per maggior disponibilità di tempo dovrebbero impegnarsi a fondo nelle attività dei Fasci Femminili, per dedicarvi quelle energie che esse applicano ad altri tipi di occupazioni extradomestiche che spesso sono soltanto una passività nel bilancio familiare.

Il problema da risolvere è dunque quello di attirare tra le file dei Fasci Femminili la classe colta e la classe borghese.

La soluzione sembra si possa trovare in un accrescimento ed in un ampliamento delle attività dei Fasci Femminili. Prima di tutto ci pare che sarebbe utile allo scopo una attività culturale, che finora i Fasci Femminili o non hanno svolto o hanno svolto in scala ridotta. E intendo con questo una attività multiforme: giornalistica, artistica, e musicale in specie, turistica etc.; la quale è attualmente devoluta ai gruppi femminili dell'I.N.C.F. alle Associazioni Fasciste della Scuola e del Pubblico Impiego, alla Unione Donne Professioniste ed Artiste, ai Dopolavoro e simili.

Ma se il Partito deve essere la linfa dell'organismo nazionale, esso deve avocare a sé ogni manifestazione ed ogni attività assorbendo questi vari tipi di associazioni collaterali, che sono inquadrate nel Partito ma non sono il Partito stesso.

Noi pensiamo cioè che sotto l'unica forma di associazione che è il Partito, debbono continuare a vivere come sezioni o settori specifici. E, esse, tutte le associazioni di categoria oggi esistenti; noi pensiamo cioè ad un inquadramento corporativo del Partito con settori particolari per ogni gruppo di iscritti dove essi possano svolgere la loro normale attività sotto il controllo del Partito stesso.

Ciò è tanto più necessario per la classe colta la quale ha sempre avuto tradizionali associazioni a carattere culturale o scientifico, e sente una esigenza di questo tipo. La costituzione dei Gruppi Scientifici dell'I.N.C.F. è già un passo avanti verso questa realizzazione, ma forse più sarà fatto quando lo stesso I.N.C.F. abbia cessato di esistere come organismo autonomo e sia diventato un naturale campo di azione, direi quasi un prodotto delle forze culturali del Partito.

A parer nostro si eviterebbe così anche una dannosa dispersione di forze in quanto che, quegli individui che oggi per la coesistenza di tanti organismi, possono risultare iscritti a tutti simultaneamente senza prestare attività in nessuno dei tanti, verrebbero automaticamente — all'atto della iscrizione al Partito — inquadrate in quel settore specifico che più si conviene alla loro preparazione culturale o professionale, e potrebbero svolgere ivi la loro attività.

Resa così più propria, più caratteristica, più differenziata l'azione del Partito, sarebbe più facile attirarsi anche altri elementi oggi assenti e — nel caso specifico del Fascio Femminile — quelle donne di media preparazione, le « borghesi », la cui mentalità deve particolarmente essere modificata ed evoluta dalle organizzazioni fasciste, se si vuole che esse contribuiscano efficacemente alla vita politica del Paese.

Alle donne di miglior preparazione e di maggior cultura, e in particolar modo alle professioniste andrebbero affidate le cariche direttive in quanto esse potrebbero più facilmente guidare le altre che eseguire, per quelle esigenze professionali già notate; alle altre dotate di minore capacità di comando ma di maggiore disponibilità di tempo, verrebbe affidata l'esecuzione diretta delle varie forme di attività pratica che oggi il Fascio Femminile svolge. Insisterei però molto sull'importanza della attività assistenziale che — in quanto forma di propaganda — dovrebbe essere curata al massimo ed affidata ad elementi specializzati.

D'altro lato sarebbe necessario disarticolare maggiormente l'organizzazione dei Fasci Femminili, differenziando la loro attività da regione a regione da centro a centro da borgo a borgo, sicché essi possano realisticamente inserirsi

PROBLEMI

DELLA

SCUOLA

# Educazione guerriera

*La scuola è un organismo politico.*

*La scuola apolitica non è mai esistita.*

Nel proemio ai *Sette libri dell'Arte della Guerra* ci è dato di leggere: « Hanno molti tenuto e tengono questa opinione, che è non sia cosa alcuna che minore convenienza abbia con un'altra, nè che sia tanto dissimile, quanto la vita civile dalla militare... Ma se si considerassero gli antichi ordini, non si troverebbero cose più unite, più conformi, e che di necessità l'una amasse l'altra, quanto queste ». E ciò, si badi, non soltanto « perchè tutte le arti, che si ordinano in una civiltà per cagione del bene comune degli uomini, tutti gli ordini fatti in quelle per vivere con timor delle leggi e d'Iddio, sarebbero vani se non fossero preparate le difese loro » ma anche perchè, come profondamente intuiva il Machiavelli, « se in qualunque altro ordine delle cittadi e dei regni si usava ogni diligenza per mantenere gli uomini fedeli, e pacifici e pieni del timore d'Iddio, nella milizia si raddoppiava; perchè in quale uomo debbe ricercare la pa-

nella vita del Paese e penetrarvi in modo capillare.

Per questo credo bisognerebbe accrescere l'autonomia e la libertà di iniziativa delle singole Fiduciarie Provinciali le quali sotto il controllo e il coordinamento di una Ispettrice Regionale, ad esempio, potrebbero assumere una posizione di più immediata e concreta responsabilità verso le proprie gerarchie capillari.

Verrebbero così più facilmente affrontati e risolti certi problemi di indole strettamente locale per i quali non si può ricorrere al centro e si ridurrebbe di molto l'inconveniente che a volte si nota, della inattuabilità, per determinate province, di alcune disposizioni.

Resta così più organica, più snella, più concreta l'azione dei Fasci Femminili, dovrebbe riuscire anche più efficiente, con conseguente vantaggio della Nazione tutta.

Marina Carlotti  
Littice di politica a. XX

tria maggior fede, che in colui che le ha a promettere di morire per lei? ».

L'intuizione del Machiavelli è, oggi, al di sopra dello stesso svolgersi degli eventi bellici, una realtà e una fede: la realtà di cui si sostanzia il nostro processo rivoluzionario, la fede che anima la nostra vita.

Potrebbero, ad alcuno, le parole del grande fiorentino, richiamare appena la formula ormai tanto nota del *cittadino-soldato*: tanto nota da potervicisi attaccare passivamente, come le ostriche, allo scoglio del « già la conosciamo »; ma, a chiarire la continuità del nostro processo rivoluzionario, che si dispiega e si consolida ogni giorno di più nella coscienza dell'Italia fascista, e che oggi la porta con ferma decisione verso la Vittoria delle armi e dello Spirito, ci sembra non inopportuno, invece di limitarci a richiamare alla memoria formule più o meno note, tenere ancora desto il problema, per ravvivarne dentro il nostro spirito la soluzione. Chè le formule, come i proverbi, valgono non in se stesse, frammenti isolati dalla vita complessa della realtà, ma solo se esprimono, sia pure in sintesi, tutto un modo di pensare e, ancor più, tutto un metodo di vita.

Resterebbe, pertanto, appena alla superficie del problema chi, riallacciando le parole già citate del Machiavelli e la nostra formula alla nostra dottrina educativa, non vedesse in questa il fine preciso di attuare quella restaurazione dei più alti valori umani che si compendia nella concezione fascista e corporativa dell'uomo integrale.

Intanto, se si pensi che la Carta della Scuola non soltanto presuppone tutta la concezione politica di Fascismo, nella quale affonda le sue radici, ma va essa stessa, come concezione educativa generale, molto al di là dei semplici limiti di un problema strettamente scolastico (il che è un aspetto precipuo del suo fondamento rivoluzionario), non è inutile ricordare quanto è affermato nella seconda e terza dichiarazione di essa, ove si dice: « Nell'ordine

# CULTURA E TECNICA

*L'Italia in armi celebra quest'anno per la terza volta la «Giornata della Tecnica». Non c'è chi non veda in questa celebrazione un alto valore e significato umano, morale e sociale, che, superando la contingenza del momento, si afferma a manifestare — con la coerenza di tutte le nostre cose — la perfetta corrispondenza tra la nostra dottrina e il nostro tempo, cioè tra il Fascismo e la Civiltà.*

*Ogni epoca è contrassegnata da una particolare forma di vita e da una particolare manifestazione dello spirito umano. Questa nostra epoca è certamente caratterizzata da quello che possiamo chiamare senso della tecnica.*

*Dalla macchina da scrivere, all'automobile e al trattore la nostra vita è accompagnata dalla tecnica che si manifesta in qualsiasi ramo della nostra attività. La stessa razionalità del lavoro in ogni tipo di Azienda forse che non è la manifestazione del senso di una tecnica?*

*La Giornata della Tecnica è anche la giornata della Scuola: è in essa infatti che la tecnica viene appresa, sicché celebrando questa è come un richiamare l'attenzione su quel particolare ordine di studi che preparano i giovani in quei settori tecnici, industriali, commerciali, agrari di cui si ha bisogno per i molteplici compiti della vita e dello sviluppo della Nazione.*

*Ed a proposito del problema generale tra i rapporti della tecnica con la cultura si parla di due tipi diversi di scuola: quella a carattere formativo e quella a carattere informativo; si parla cioè di Umanesimo e Tecnica, e la pubblicazione della Carta della Scuola ne ha risvegliato le discussioni e ne ha alimentato le polemiche. L'ordinamento della Carta della Scuola, con l'introduzione del lavoro nelle scuole è venuta a sanare le ingiustificate antitesi e, così mentre l'umanesimo non conserva più il carattere di scuole letterarie, la tecnica non ha neppure il carattere di formatrice di abilità.*

*Nel nostro nuovo umanesimo (che noi non rigettiamo per un'avvento esclusivo della tecnica) non ci sono oppositi mondiali tra quello del lavoro e quello della cultura. Né il primo è un duro e penoso travaglio né il secondo l'unico esaltatore dei valori spirituali. L'uomo nuovo non è formato né dalla sola cultura né dalla sola tecnica, bensì dall'una e dall'altra.*

*Per questo noi — sapendo di vedere al di sopra di ogni tecnicismo l'uomo — siamo per una scuola formativa e informativa al tempo stesso, cioè di cultura e di tecnica. Così la tecnica che noi celebriamo si differenzia nettamente da quella bolscevica, perchè mentre questa è soltanto ed esclusivamente tecnica, fine a se stessa, per noi invece nella tecnica c'è lo spirito vivificante che alimenta e per fine la salvezza della civiltà latina e cristiana dell'Occidente.*

Calogero Natale

fascista, età scolastica e età politica coincidono» e «lo studio, ordinato secondo le effettive possibilità intellettuali e fisiche dei giovani, mira alla loro formazione morale e culturale, e, in armonia con le finalità educative della G.I.L., alla loro preparazione politica e guerriera».

Ciò significa, sostanzialmente, che la «età scolastica» non deve intendersi come una fase isolata in cui si preparino i giovani alla vita, ma lontano dalla vita; bensì come già essa stessa un gradino della vita e di quella vita che non può e non deve essere un termine generico, astratto, ma che è l'insieme delle energie nazionali, quel complesso di attività e di manifestazioni per le quali la Nazione procede sempre più oltre nel suo cammino. Onde la necessità di integrare l'età scolastica, queste energie e queste attività.

Noi abbiamo la ventura di vivere in un'età che ora giustamente il Mazzini potrebbe definire «di sintesi, di idealità, di valori nazionali ed umani» in netta contrapposizione con «le forestiere scuole d'analisi e di materialismo d'oltre Alpe» e non potrebbe intendere l'universalità della nostra Rivoluzione chi ne trascurasse il fondamento volontaristico, umanistico e quel riporre nell'uomo il centro della vita. L'uomo con la sua volontà, con la sua azione, costituisce la concretezza della vita, che proprio senza di esso diventerebbe vano nome. Si dice: «solo i principi fondano le civiltà». E' vero: ma i principi sono quei tali principi che nascono e vivono, e non possono non nascere e non vivere se non nel profondo della volontà degli uomini, che debbono anche realizzarli. Il dualismo di lettera e spirito nasce appunto quando i principi non vivono più nella coscienza degli uomini e vi stanno al più come vacuo suono di parole che non ridesti eco alcuna nella loro volontà.

Pertanto, se all'analisi ed alla dispersione delle energie dello Spirito, se alla erudizione senza vita e senza personalità, noi abbiamo sostituito l'ideale di una scuola di cultura — cultura che è intimo equilibrio fra il sapere e le energie morali, fra intelletto e personalità — è perchè abbiamo sentito la profonda politicità della Scuola e come questa abbia il compito, di fronte allo Stato — che è, poi, il nostro Stato etico — di formare degli uomini e non dei meccanismi umani più o meno precisi. E se noi ricordiamo, appunto, che cultura è carattere, equilibrio fra la propria spiritualità e le proprie capacità, anche fisiche, sappiamo che questo equilibrio, proprio perchè non è fondato e non deve essere fondato sulla inerte natura,

ma sulla volontà, è essenzialmente dinamico, in continuo rinnovamento.

Portata su questo piano rivoluzionario, la Scuola, mentre si è dischiusa all'afflusso totalitario delle nuove generazioni, diventando scuola di popolo e per il popolo, ha acquistato e deve acquistare sempre più una particolare e delicata funzione selettiva e formativa ad un tempo, di importanza fondamentale e per lo Stato e per gli individui stessi, che non sono pensabili se non entro lo Stato.

Sono queste le premesse essenziali per chi voglia intendere nel suo pieno valore il nostro problema.

E' ormai abbastanza lontano, per noi, il tempo in cui si può pensare che la preparazione militare dovesse appena consistere nel fornire ai cittadini che avessero raggiunta una determinata età — quella del maggior rigoglio fisico — alcune nozioni di carattere tecnico e nell'abituarli ad un particolare tenore di vita, e che ciò fosse necessario soltanto per non lasciarsi sorprendere del tutto impreparati da «possibili evenienze». Era, in fondo, la teoria volgare del «non volere rimorsi» e del «non si sa mai». Spinta alle sue estreme, ma logiche conclusioni, questa mentalità, più o meno celermente, non poteva portare che alla abolizione della «leva obbligatoria» e alla riduzione della preparazione militare all'ambito di un esercito di professione.

Se tradizioni troppo recenti e le nostre condizioni storico-geografiche costituiscono, da noi, — e in genere nell'Europa continentale — un ostacolo a che si realizzassero queste conclusioni, il processo si sviluppò molto presto in Inghilterra e negli Stati Uniti. Ma proprio il caso degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, dimostra — nonostante la loro particolare situazione geopolitica — l'insostenibilità di quella tesi. Si può notare, poi, che essa derivava da una falsamente intesa democrazia e dalla illusione di una vita facile, comoda; nè si pensava che ove è la vita, ivi è conquista e lotta e, poichè la guerra è come una legge naturale, la legge per la vita e la libertà dei popoli, questa vita e questa libertà vanno difese dai popoli stessi.

Ciò per rimanere, quasi, nell'ambito di un problema tecnico; chè solo agli spiriti più profondi balenava l'idea di una preparazione militare che investisse anche il carattere e appena qualche scrittore di propaganda veniva in mente, almeno — come a un De Amicis — di accennare ai vantaggi della vita militare sul fisico e sul morale. Vantaggi da ottenere — par quasi di leggere, sotto, il vecchio adagio «ogni mal non vien per nuocere» —: non vita militare intesa come espressione di personalità, di

umanità. Propaganda dunque, rivolta più ad eccitare il sentimento, che ad educare.

Ben poca memoria, tranne che retorica, dello spirito-guerriero romano, della tradizione comunale, del sogno di Machiavelli, della genialità di Emanuele Filiberto, dei grandi generali italiani che nei secoli del servaggio si videro costretti a donare altrui la gloria delle loro spade, dei nuovi eroi del Risorgimento che avevano riconquistato l'unità d'Italia con la loro fede e con il loro sangue.

Pur non a caso era toccata alla Casa Sabauda l'alta ventura di portare all'unità l'Italia: non a caso, perchè il Piemonte era la regione italiana che aveva una più antica, intima, costante tradizione statale e militare.

Che le virtù guerriere fossero profondamente insite nello spirito della razza e che non richiedessero se non Capi capaci di comprenderle e di alimentarle, lo dimostrò, d'altronde, la Grande Guerra del '15-18, quella guerra al cui stesso travaglio è nato lo spirito rivoluzionario della nuova epoca. E proprio dalla nostra prima guerra nazionale, dalla nostra prima guerra di popolo, scaturiva l'ammonimento severo ed incitatore del Sovrano, di Vittorio Emanuele II: «Cittadini e soldati, siate un esercito solo!»

Il monito dettato in un'ora decisiva per le sorti della Patria, era tale da non esaurirsi nel risolversi di quell'ora e recava in sé l'avvertimento di un'era nuova: l'era in cui quella potenza intima della razza che si era ridestata nella fiamma della guerra doveva tornare ad esplicarsi in tutta la sua pienezza. Era questo il vero germe della romanità in noi, il seme fecondo che riapriva nella nostra anima la consapevolezza di una razza destinata al dominio. Affinchè questo ridestarsi non si perdesse in un lampeggiare fugace era storicamente necessario che diventasse il fondamento primo nella educazione delle nuove generazioni.

Così, mentre il problema si ampliava in un significato politico-pedagogico, quella che già era stata limitata come preparazione militare fu rivendicata nel suo compito, ben più alto ed umano, di formatrice del carattere, della volontà, in cui l'aspetto specificamente tecnico non è che uno strumento per l'opera formativa, quasi come lo sono i libri per la scuola: anzi, strumento più diretto ed efficace, nel suo complesso, che questa educazione mira a forgiare gli animi e nella coscienza della comunità degli intenti e nella coscienza che senza combattività, senza cuore, senza carattere, l'arma più bella e più formidabile diventa null'altro che una inerte massa di ferro. Ma non presuppone un cuore, un carattere, anche la cultura: E si può parlare di vera cultura senza di essi?

Oggi è più preciso, dunque, — nè si tratta soltanto di differenze di termini — parlare di una preparazione *guerriera*: preparazione totalitaria, perchè una deve essere la volontà e la fede di uno Stato — del nostro Stato — ed uno il fine: la formazione dell'Italiano nuovo, sobrio, tenace, volitivo, pronto ad affrontare qualsiasi cimento, pronto a lanciare la sua anima oltre ogni meta. Nella educazione guerriera, che ha per cardini la volontà e la disciplina, l'individuo trova, sente più direttamente il legame fra la sua individualità e la collettività, fra sé e lo Stato, ed in questa consapevolezza vede accrescersi la sua stessa umanità. Ma questa visione organica dei rapporti fra individuo e Stato deve anche farci porre in giusta luce il concetto di cittadino soldato. Esso ha avuto, direi quasi, una fusione storicamente dialettica: in contrasto con l'affermazione dell'individualismo assoluto esso affermò la milizia come elevazione dell'uomo; il binomio si opponeva al semplice concetto liberale di cittadino. Il binomio, però, è superato, quando, attraverso la maturazione rivoluzionaria e la nuova educazione i due termini sono venuti a fondersi in concreta unità sicchè nel nostro concetto di cittadino — che è il concetto romano di *civis* — è più che implicita, è elemento primo la milizia.

Così pure, se l'uomo viene concepito, come deve esserlo, quale il centro della sua vita, non esso è da vedere in funzione della guerra, ma proprio la guerra rappresenta una delle sue più alte esplicazioni, se in funzione della sua umanità è se al di sopra della guerra stessa si ponga pur sempre la volontà guerriera dell'uomo che domina gli eventi e li guida alle mete prefissate. In questo senso noi affermiamo che l'uomo sta alla guerra come la maternità alla donna, perchè solo in questo senso entro la guerra trionfa ancora l'uomo: l'uomo che crede, che obbedisce, che combatte, che vince.

Renato Composto

Il prossimo numero — dedicato alla discussione dei problemi della Riforma Universitaria — pubblicherà articoli di Renato Composto, Marina Carlotti, Vincenzo Cupertino, Salvatore Petrotta, Matteo G. Tocco, Dario Schenk.

Sono in preparazione i numeri di "Primalinea", dedicati agli argomenti indicati nel numero di Aprile e cioè: 1) Valori e significato rivoluzionario della Dottrina Fascista; 2) I giovani nella Rivoluzione; 3) Problemi della Nuova Europa.

9 MAGGIO

## Il saluto della Patria: RITORNEREMO

Essi lo hanno sentito tutti il battito dell'Ala della Patria, nel cielo dell'Impero. Gli eroi, santi martiri della loro Idea, avevano forzato le loro tombe quel giorno di ricordo e di Vittoria; erano tutti fantasmi sul mare e sul deserto ad attenderlo il messaggio della Patria, il saluto lontano dei fratelli lontani, il grazie fiero delle madri, delle spose e dei figli, il bacio del bel suolo d'Italia.

Un motore s'aggrava nel cielo; un motore solo che cementava la volontà dei componenti l'equipaggio valoroso. La macchina aveva una bandiera spiegata al sole di Africa.

Il nemico può tutto contro una minoranza che si difende, ma nulla contro un simbolo. Il simbolo è sacro, è forte, è infinito, è più potente delle armi, è la sintesi di un tutto, un omogeneità infrangibile, divina.

Gli eroi sfidavano la morte per porgere la riconoscenza della Patria agli altri eroi.

TORNEREMO: è la voce potente dei morti, è la volontà dei vivi che attendono minuto per minuto che il Destino si compia, è la volontà di Dio che spinge gli eventi verso le immancabili mete.

V'è un solco profondo in quella Terra d'Africa: i contadini riconoscono in quel solco il proprio sudore. V'è un ordine, vi son chiari segni della civiltà romana in quella Terra: gli operai che scavavano e costruivano hanno le mani impazienti nell'attesa che quei lavori proseguano. Vi son delle croci disperse in quella Terra; sotto le croci son zolle che bollono, zolle imbevute di sangue; quel sangue ha inciso a caratteri immensi: RITORNEREMO...

Le illusioni nemiche, le speranze nemiche, aberrate deduzioni di insani ed amorali ragionamenti, sono prostrate dalla luce della verità. Ad esse si contrappone la Volontà di un Capo che è Volontà di un Popolo.

Laggiù, in quelle Terre lontane, in quelle lande remote, in quei campi, v'è il segno di Roma; laggiù v'è un guerriero romano, v'è l'Eroe dell'Alagi. La Patria sa che spirando Egli disse: RITORNEREMO.

Il Motore romba ancora nell'azzurro del cielo. I morti lo sentono. I tre colori d'Italia baciano gli eroici volti, rimangono nel cuore dei vivi. Con tutti è la Patria, è la certezza nella VITTORIA. RITORNEREMO.

Clemente Manco

## Asterischi

7.

L'ordine del giorno del Direttorio Nazionale del P.N.F. ribadisce alcuni punti salienti della prassi fascista e del costume di guerra come noi lo vogliamo.

Ma in particolar modo ha affermato la necessità di uno sfoltimento e di una epurazione tra le file del Partito. Il concetto di quantità deve essere integrato dal criterio della qualità; ma è chiaro che se uno dei due dovesse prevalere, questo sarebbe il secondo.

Poichè la guerra è l'esame dei popoli, non si può permettere che, in un momento di collaudo delle nostre forze e delle nostre capacità di faccia al mondo, per l'inetitudine, l'incapacità o la viltà di alcuni, tutta l'opera del Partito debba venir discussa o criticata o diffamata.

Il Partito deve ritornare agli ideali ed alla mistica della vigilia quando per essere degni di appartenervi occorreva un solo titolo ed un solo distintivo: la fede.

8.

Noi che concepiamo l'assistenza come una forma di propaganda, vediamo inversamente la propaganda come una forma di assistenza cioè di educazione, orientamento, elevazione delle masse.

Per questo la vogliamo affidata ad uomini di cultura, di intelligenza e, soprattutto, di competenza.

La stampa, che è della propaganda uno dei più efficaci mezzi, deve quindi esser curata in modo particolare ad impedirne deviazioni e sbandamenti d'ogni specie.

Ciò se è vero per tutta la stampa in generale, diventa assiomatico per la stampa del Partito, che è l'espressione dello spirito della Rivoluzione e quindi in un certo senso il modello o il tipo di tutta l'altra stampa.

Essa deve quindi assumere un vero ruolo direttivo nei confronti degli altri giornali e divenire il centro di fusione e di diffusione della nuova cultura rivoluzionaria. Le direttive del Duce ai rappresentanti della stampa del Partito hanno, in fondo, questo valore di comando e di monito.

9.

La celebrazione dell'Annale della Milizia Universitaria ha dato modo al Duce di controllare personalmente « la temperatura » degli universitari e di riaffermare loro la sua fiducia e la sua simpatia.

Nelle brevi parole loro rivolte il Duce ha sintetizzato la tradizione di eroismo degli Atenei nostri ed ha riconosciuto la vitalità di questa tradizione negli universitari di oggi.

Il notevole contributo che gli universitari danno continuamente a questa guerra con l'azione, con il pensiero, con l'esempio, non potrà venire dimenticato dalla storia.

Esso prova che la Rivoluzione come momento storico, si è attuata ed eterna come momento ideale della vita del popolo italiano.

matita blu

ITALIA E ALBANIA

## GIORNALISMO ALBANESE

Con questo articolo del camerata Petrotta cominciamo l'esame dei problemi albanesi e italo-albanesi.

Un popolo come quello albanese, martoriato dalle continue e pressanti invasioni, non poteva dedicarsi alla cultura, ma doveva con le armi difendere la sua terra e salvarla dalla sistematica snazionalizzazione fatta dagli invasori quello che caratterizza e distingue la Nazione Albanese.

Questo popolo, che non ebbe se non in tempi recenti, manifestazioni culturali all'interno, ove la lingua avita era dalla propaganda ambiziosa dei popoli finitimi considerata come diabolica (Greci) o sostituita con quella turca o greca, questo popolo non poteva avere e specialmente nel triste periodo della dominazione turca, una stampa periodica ove fosse possibile trattare i problemi più vitali della Nazione.

Il giornalismo albanese, come in genere le prime manifestazioni culturali in lingua albanese, sorse fuori dell'Albania e principalmente in Italia, ove gli italo-albanesi hanno cercato di tenere sempre vivo l'amore verso la Patria degli avi accanto a quello della Patria italiana, poichè sempre hanno pensato ad un'Albania che avesse vincoli fraterni con l'Italia.

Il primo giornale albanese fu « L'Albanese d'Italia », in italiano ed in albanese, diretto dal grande calabro-albanese Girolamo De Rada, uscito il 23 Febbraio 1848 a Napoli.

Questo giornale ha il merito grandissimo di avere incominciato a far conoscere in Europa la questione albanese. Ben presto però dovette cessare la pubblicazione per il numero esiguo di abbonati e perchè privo di mezzi economici.

Anche in Grecia sorsero giornali simpatizzanti per la causa albanese redatti in albanese e in greco, osteggiati continuamente dal Governo.

« La Voce dell'Albania », che iniziò nel 1882 la sua pubblicazione, diretto dal greco J. Kullurioti, non poté avere lunga vita e il suo direttore fu sistematicamente perseguitato.

Il De Rada, dal 1883 al 1887, pubblicò il suo nuovo giornale « Fiamuri Arberit » (La Bandiera Albanese), in cui si dimostrò che l'Albania poteva bene aspirare alla libertà e all'indipendenza essendo una Nazione con storia, lingua e tradizioni proprie. Dovette cessare la pubblicazione per la mancanza di mezzi economici e per la lotta aperta dei governi Austriaco, Turco, Greco.

A Costantinopoli uscì il giornale « Drita » (La Luce) dal 1884 al 1885, diretto da Pietro Poga.

E a Palermo nel 1887 iniziava la sua pubblicazione la Rivista « Arbri i Rii » (La Giovane Albania), redatta in Albanese ed in italiano e diretta da Francesco Stasi Petta e da Giuseppe Schirò.

Potè diffondere solo tre numeri, a cui collaborarono anche G. Meyer, G. Dara, Pirandello.

A Bruxelles, il 25 Marzo 1897, usciva la grande Rivista

## I CONFINI D'ITALIA SONO SULL'OCEANO

*Nel 1843 Vincenzo Gioberti scriveva: « io mi rappresento la festa e le meraviglie del mare quando una flotta italiana solcherà di nuovo le onde mediterranee, e i nobili campi del pelago usurpati da tanti secoli ritorneranno sotto l'impero di quella forte e generosa schiatta che ne tolse o diede loro il nome ».*

*Dopo meno di un secolo la profezia di Gioberti è tradotta in realtà; quel mare che guardava festoso e meravigliato la rinnovellata potenza marinara italiana, oggi, silenzioso, ammira gli eroismi palei ed occulti dei suoi veri dominatori, che usi al vento e alle tempeste, baciati dal sole, combattono e vincono per i supremi destini d'Italia.*

*Si combatte aspramente su tutti i fronti, con lo scopo precipuo di fare incontrastabilmente nostro questo mare, dalla cui piena dominazione trarremo il massimo benessere nazionale; è questa la nostra ultima guerra, d'indipendenza soprattutto economica, perchè con questa si può raggiungere la suprema potenza e la massima libertà: lotta questa che ha avuto il suo principio ed avrà il suo epilogo sul mare, con la conquista pacifica delle sue vie di comunicazione prima, con la battaglia lunga, incessante, sanguinosa contro l'usurpatore dopo.*

*Il mare ci circonda: il perimetro costale delle quattro sponde s'impone in maniera schiacciante su tutti gli altri popoli che vi si bagnano, per questo la nostra penisola si rivela a chiunque come la vera dominatrice di questo mare; per questo noi italiani lo definiamo come i nostri padri con un possessivo che non sa di appropriazione indebita: Mare Nostrum.*

*Su di esso portammo la nostra civiltà incancellabile, perchè fummo navigatori e non avventurieri; non pirati ma conquistatori.*

*Vediamo ancora le gloriose triremi romane solcare queste acque in tutti i versi, ancorare a tutti i porti, dominare tutti i lidi. E vediamo pure le non meno gloriose navi delle nostre repubbliche marinare di Amalfi, di Pisa, di Genova, di Venezia, tenere tanto in alto il primato della nostra marina da escludere anche la possibilità di una competizione.*

*Era il tempo in cui i figli di Albione si limitavano a tuffarsi nel loro mare coperto di brume; da tempo essi con la perfidia e il tradimento, con la estorsione e la violenza sono riusciti ad aggrapparsi a punti strategici del nostro mare per puntare il cannone e drizzare la mitaglia contro di noi; è durato troppi decenni questo strozzinaggio; si è protratto troppo a lungo questa schiavitù.*

*Ritorna spontaneamente alla nostra memoria la figura del leggendario Camillo. La bilancia nemica è carica d'oro: manca il ferro del prode soldato di Roma. Ma anche questo è venuto, e con esso un'indomita volontà di vittoria.*

*Gioberti ha vaticinato la nostra grandezza, Mysolini l'ha creata, l'ha ingigantita, l'ha santificata.*

*L'esperienza dell'assedio sanzionista e del controllo marittimo delle nostre vie di comunicazione, hanno dimostrato che l'Italia può essere alla mercé di chi detiene le chiavi del Mediterraneo, i confini della terra, da non superarsi.*

*L'Italia non potrà considerarsi completamente indipendente fino a quando non avrà raggiunto le sponde del mare libero. I confini d'Italia sono sugli Oceani.*

Domenico Aiello

mensile « Albania », diretta da Faik Konitza. Dal 1902 al 1909 la Rivista venne pubblicata a Londra. Vi collaborarono i più conosciuti patrioti albanesi: A. Bardhi, L. Gurakuqi, Padre G. Fishta, Asdren ed altri.

Da Anselmo Lorecchio, del Comune italo-albanese di Pallagorio (Catanzaro) fu fondata e diretta dal 1897 fino alla sua morte, avvenuta nel 1925, « La Nazione Albanese ».

Basta scorrere qualche numero della Rivista per poter vederne il valore. « La collezione de La Nazione Albanese è un tesoro inestimabile di documenti e di notizie, di scritti politici e letterari riguardanti l'Albania dei più noti scrittori albanesi ed italo-albanesi » (G. Petrotta).

A Napoli uscì « La Nuova Albania » (1898-1904), organo del Comitato politico albanese di Napoli, diretta dall'Avv. Gennaro Luai.

Nel Cairo usciva nel settembre 1900 il quindicinale « Bashkimi i Shqipëtarëve » (La Società Albanese).

E nel 1904 il Prof. Giuseppe Schirò fondava la Rivista mensile « Flamuri i Shqipërisë » (La Bandiera Albanese) che ebbe breve vita.

Tra gli Albanesi d'America si diffuse il settimanale « Kombi » (La Patria), pubblicato a Boston dal 1906 al 1909, diretto dal Prof. Sotir Peci, costituendo il primo giornale albanese uscito in America.

E a Boston continuava ad uscire il settimanale « Dielli » (Il Sole), che iniziò la sua pubblicazione nel 1909.

« Dielli », che era organo degli Albanesi d'America, aveva questo programma:

— L'Albania per gli Albanesi: a) Riconoscimento della Nazione da parte del Governo Turco; b) Riconoscimento della lingua albanese come lingua ufficiale in Albania; c) Insegnamento nazionale albanese; d) Sviluppo economico.

Si pubblicarono articoli politici e letterari e furono direttori Fan Noli, Faik Konitza ed altri noti pubblicisti albanesi.

Vi collaborarono Kr. Floqi, A. Gurra, A. Xhuvani, Denis Kamburg, il quale pubblicò traduzioni da Victor Hugo, da A. Daudet e da altri autori francesi.

« Dielli » ebbe una grande diffusione. In questo stesso periodo furono pubblicati altri giornali albanesi, quali furono costretti a cessare la pubblicazione per mancanza di mezzi, tanto da far dire a « Dielli » che per potere portare un contributo vitale ai vari problemi albanesi occorreva fare uscire pochi, ma buoni giornali, poche, ma buone Riviste.

Una importante Rivista letteraria, storica, linguistica fu « Diturija » (La Cultura), uscita nel 1909 a Salonicco, e diretta da Lumo Skendo, pseudonimo di Midhat Frashëri, che ebbe come collaboratori i principali studiosi di cose albanesi.

Questa Rivista si pubblicò a varie riprese negli anni 1909, 1926-27, e 1927-28, ed è una ricchissima fonte di scritti letterari e politici sui problemi più importanti dell'Albania.

Nel 1912 Terenzio Tocci fondò « La Rivista dei Balcani », che ebbe come Redattore Capo Fr. Argondizza.

La Rivista era quindicinale illustrata e trattava di politica, storia, geografia, arte, usi e costumi. Vi collaborarono Roberto Gallo, Anselmo Lorecchio, Franco Caburi, A. Pollastri, Cosmo Serembe.

Nell'articolo « Per la verità e la giustizia » (Anno I n. 15 del 20 Nov. 1912) si ricorda la formula « Il mare Adriatico è un mare italo-albanese », contro le insinuazioni e gli equivoci che si andavano macchinando contro l'Albania.

A Palermo, diretto dal Dr. Rosolino Petrotta, usciva, nel 1919, il periodico mensile « Rassegna Italo-albanese », che, redatto in italiano ed albanese si proponeva

« di contribuire a rendere sempre più saldi e sempre più sinceri i legami di amicizia e fraterna solidarietà tra il popolo italiano e il popolo albanese ».

La Rivista contiene scritti del Prof. Giuseppe Schirò del Prof. Biagio Pace, del Prof. Gaetano Petrotta, del Prof. Marco La Piana.

La pubblicazione della « Rassegna » coincise col periodo più critico della politica albanese anche nei confronti con l'Italia (1919-1921).

Nel 1926 si iniziò, pure a Palermo, la pubblicazione de « Le Cronache Italo-Albanese », organo del Fascio di Piana degli Albanesi, a cui collaborarono il Prof. A. Baldacci, il Dott. Rosolino Petrotta, il Prof. Giuseppe Schirò, il Prof. Gaetano Petrotta.

Collaborarono a questo giornale anche studenti italo-albanesi.

Il Prof. Giuseppe Schirò vi pubblicò, in albanese ed italiano, i suoi « Canti del Littorio ».

In Albania sorsero molti giornali dal 1909 in poi, in seguito al movimento dei Giovani Turchi e quindi alla proclamazione del Governo Provvisorio di Ismail Kemal Vlora del 28 Novembre 1910, a Valona.

Gran parte di questi giornali ebbero vita brevissima.

Tra le Riviste sorte in questo periodo la più importante è stata « Hylli i Dritës », (1913), di Scutari, diretta dal P. Giorgio Fishta.

La Rivista si pubblicò a varie riprese fino al 1924. Dal 1930 continua a pubblicarsi a Scutari e contiene scritti religiosi, filosofici, politici, letterari, storici, folkloristici. « Hylli i Dritës » ebbe come appendice il « Foglio Mensile dei Terziari », strettamente religioso.

Questa Rivista è una fonte importantissima per la ricostruzione storica e per lo studio della lingua, avendo ad essa collaborato, oltre al P. Fishta, i migliori studiosi e scrittori albanesi. altra importante rivista è LEKA periodico bimestrale di cultura che si pubblica dal 1929 a Scutari.

Dei Giornali di questo periodo accenno ai più noti: *Përlindija Shqipëtare* (La rinascenza albanese 1913) di Valona, diretto da D. Berati;

*Taraboshi* (1913) diretta da T. Tocci, pubblicata a Scutari;

*Gazeta e Korces* (1916), diretta da A. A. Vangjeli; molto bene curata nella stampa e scritta in buona lingua albanese. Non mancano in questo giornale buone traduzioni dalle moderne letterature europee.

Fino all'Unione dell'Albania all'Italia, sia in Albania che tra gli albanesi di Grecia, Romania, America, Egitto, si pubblicarono vari altri buoni giornali e buone riviste, che hanno sempre contribuito allo studio e alla divulgazione della conoscenza dei problemi nazionali albanesi.

Subito dopo l'Unione la stampa albanese venne coordinata dal Partito Fascista Albanese ed ora anche dal Ministero della Cultura Popolare.

Immediatamente dopo l'Unione si pubblicò a Tirana il quotidiano « Fashismi », organo del P.F.A., che ha trattato i problemi più interessanti politico-culturali italo-albanesi.

Altre ottime Riviste continuano regolarmente a pubblicarsi a Tirana come « Skolla Shqipëtare » (La Scuola Albanese), organo del Ministero dell'Istruzione, che tratta specialmente problemi didattici e pedagogici.

Questa Rivista può ben stare accanto alle principali Riviste italiane ad uso degli insegnamenti delle scuole elementari.

Molto ben fatta è la Rivista della Radio Tirana « Vatra Shqipëtare », che tratta di Lettere, Arti, Attualità, Radio; Cinema.

Contiene novelle, folclore, poesia popolare, ed ospita

anche scritti dei giovanissimi nella rubrica « I primi passi ».

A Tirana, da tre anni, si va pubblicando l'interessante Bollettino Mensile del Turismo Albanese « DRINI », in edizione albanese ed italiana il quale tratta di archeologia, alpinismo, folclore, storia albanese, arte.

Dal 1941 il quotidiano *Fashismi* cessò di pubblicarsi ed organo del P.F.A. divenne il nuovo giornale « Tomori », in Edizione Albanese ed Italiana.

La terza pagina dell'Edizione Albanese del « Tomori » contiene generalmente scritti di polemica letteraria, scritti sulla storia della Albania, e poesie e prose di scrittori albanesi.

In seno al « Tomori » si pubblica il « Tomori i Vogël » (Tomori Piccolo), settimanale letterario per la gioventù studiosa albanese, a cui collaborano i Professori delle Scuole Medie albanesi e gli studiosi più noti di storia e letteratura albanese.

Del « Tomori Piccolo » è già annunciata la pubblicazione di una edizione italiana per la divulgazione dei problemi letterari e storici albanesi.

Una interessante Rivista letteraria albanese è « Shkëndija », diretta da Ernest Koliqi, che contiene scritti vivaci sui problemi letterari, storici e linguistici albanesi.

Contiene anche Racconti, Novelle, Poesie di autori albanesi o tradotte da altre letterature.

Da questa sommaria rassegna della stampa albanese si può vedere come il giornalismo albanese, sorto per opera e volontà di pochi uomini, ha contribuito a far conoscere all'Europa e al mondo la questione albanese nei suoi vari aspetti, dimostrando che, l'Albania, ha una sua storia, ha avuto ed ha una sua lingua, lingua, che ben studiata nei dialetti principali (Tosco e Ghego) e nelle parlate locali, potrà dare quella lingua letteraria albanese a cui tanto si auspica.

Il giornale, quindi, in Albania, ha avuto ed ha un'importanza grandissima essendo difficile la diffusione del libro e per gli oneri della stampa e per l'esiguo numero di lettori, anche se volessimo considerare i lettori dei gruppi etnici al di fuori degli stessi confini politici, sostituendo così in gran parte il libro di autore.

Le opere dei principali autori albanesi, come un Padre G. Fishta, hanno visto ed hanno generalmente la loro prima pubblicazione e diffusione attraverso le pagine dei giornali e delle riviste.

Fenomeno questo non limitato all'Albania, ma comune a tutti i popoli con scarsa popolazione.

Salvatore Petrotta Mandalà

## NOMINE DI CORRISPONDENTI

Su proposta dei Segretari dei loro G.U.F. sono stati nominati corrispondenti di « Primalinea » i seguenti fascisti universitari:

Gino Scalambro, corrispondente da Apuania. — Domenico Aiello da Taranto. — Calogero Natale da Caltanissetta. — Luigi Bessone da Genova. — Clemente Manco da Brindisi. — Carlo Pappalepore da Bergamo. — Giorgio Martinelli da Benevento. — Gianni Mori da Parma. — Baldassare Guaiana da Vicenza. — Giuseppe Marzola da Rovigo. — Salvatore Pandolfini da Perugia. — Carlo Cricchi da L'Aquila. — Giuseppe Palmieri da Grosseto. — Antonio Tomasetti da Avellino. — Enzo Furiozzi da Camerino. — Armando Lasagna da Aosta. — Giuseppe Perretti dal N.U.F. di Costellamonte (Aosta). — Vincenzo Panuccio da Reggio Calabria. — Salvo Mastellone da Napoli. — Ugo Gianformaggio da Siracusa. — Vittorio Guccione Monroy da Trapani.

# QUADRANTE DELLE IDEE

## La filosofia di moda

Considerando certi atteggiamenti di quella nostra filosofia ufficiale — quella, al solito, dei professori d'Università — che si proclama modernissima, ci vien fatto di ricordare una pagina del « Diario sentimentale della guerra » del buon Panzini, il quale ironizzava su una riunione accademica di filosofi tenuta su metafisici argomenti mentre già la prima guerra mondiale viveva una delle sue fasi più intense.

Intendiamo dire della corrente esistenzialista che da alcuni anni ha raggiunto in Italia una notevole diffusione, onde, se, forse, è improprio l'uso del termine *accademia*, senza dubbio non starebbe male qualche termine più duro: rimane, comunque, il fatto che l'esistenzialismo è divenuto una filosofia di moda.

Non a caso ha trovato un fertile terreno in Francia, ove ai filosofi di professione si è aggiunto anche, e non poteva mancare, qualche buon letterato.

Se diamo uno sguardo alla situazione in Italia, troviamo due tipi di esistenzialisti — ci si consenta la non filosofica distinzione —: da un lato professori già formati nell'atmosfera dell'idealismo italiano ma che, essendo rimasti come ai margini della corrente centrale, per aver voluto, più o meno, distinguersi, sentono ora il bisogno, con l'affannosa ricerca di un « pre », di porsi al centro di quella corrente che ritengono di sicura diffusione, per starvi da dominatori (umanamente, ma non filosoficamente, giustificabile è, certo, la posizione ad esempio, del Carlini e del Guzzo); dall'altra, alcuni giovani, di recente saliti alla cattedra universitaria, che trovano, nella facile moda, la via per imporsi più rapidamente nel mondo culturale, nè pensano che la moda, è transiente (forse è opinione strettamente personale, ma confessiamo che ci ha meravigliato non poco, ad esempio, vedere in un Abbagnano — che tuttavia è il più sentimentale legato, per la sua natura mentale, all'esistenzialismo — certa mancanza di filosofica umiltà).

Scrivo il Guzzo (in *Logos*, 1942, n. 1, p. 107) che ci sono due ragioni a giustificare l'affermarsi dell'esistenzialismo: « La prima è che i temi sono quelli, eterni, della vita e della morte, e del significato di questo nostro esistere nel tempo... La seconda ragione è che, allentata nell'ultimo quindicennio l'attività più originale dei nostri maggiori maestri italiani, il nuovo tema filosofico venuto, come dicono, di moda riesce ad attirare le menti fuor di quella zona paudosa in cui tutto era conformismo a formule, da qualche decennio ripetute con stanchezza e pigrizia ».

Ma son proprio ragioni plausibili?

1. Se i temi sono quelli eterni e se aggiungiamo, è anche vero che noi abbiamo il dovere di affrontarli storicamente, è proprio necessario affrontarli esistenzialisticamente?

2. Uscendo fuor dagli accenni: l'idealismo crociano e gentiliano non risolve i nostri problemi e non può più essere, storicamente, sentito come attuale? Ma si dimentica che accusa fondamentale fu quella che esso importasse in Italia una filosofia non nostra? E non è, quanto meno, strano che, dopo averlo accusato per rivendere la nostra migliore tradizione, si torni a seguire una moda non nostra?

Molto giustamente — ma quanti ne hanno giudicato serenamente? — un camerata di *Roma fascista* (M. Tedeschi: *Precisazioni sulla essenza della dottrina fascista* nel n. 27) scrive: « Una collaborazione fra due Stati potrà essere piena ed efficace solo quando le due Nazioni siano nettamente divise, abbiano ognuna una sua cultura, una sua fede politica, una essenza razziale ». Noi aggiungeremmo: perchè solo così si potrà avere feconda integrazione e non sterile livellamento. L'autonomia spirituale è un dovere verso noi stessi e verso chi collabora con noi in fraterna amicizia.

Ma vogliamo porre un dilemma: o i nostri pensatori di moda sentono in sé un vero ed originale lievito filosofico — e perchè, allora, tradirlo? — o non lo sentono — e perchè, almeno, non si danno a chiarire il pensiero dei nostri grandi, da Vico a Rosmini, a Gioberti, a Croce, a Gentile, a Varisco? Anche di questi ultimi che un'analisi attenta potrebbe meglio porre in luce, insieme con gli indubitabili limiti di essi, le nostre stesse, e storiche esigenze.

E ancora — ci sia lecito essere spregiudicatamente giovani —: nel momento attuale la moda e l'accademia sono fuori di luogo. Ciò non significa che si debba mettere da parte la filosofia, ma soltanto che essa — e ce lo dice anche l'esistenzialismo nelle sue esigenze più profonde e vitali — non deve estraniarsi dalla vita e deve sentire la serietà del suo compito e lavorare sul concreto senza cercare facili lodi. Cerchi, piuttosto, di avvicinarsi ad intendere gli uomini della strada e dei campi che di certe acrobatiche strutture sanno poco che farsene — e non per questo sono meno « uomini » — ma che veramente glorificano l'esistenza e son quelli che veramente la celebrano come un dono, in umiltà e senza immiserirla in certi filosofemi elastici.

Matteo G. Tocco: direttore responsabile

Ercole Melati: vice direttore

Franco Tocco: direttore amministrativo

Comitato di redazione: F. Crispi - G. Bellino - V. Cupertino - R. Composto - S. Petrolta - M. Carloti

## L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e l'assegnazione degli utili d'esercizio ai suoi assicurati

La deliberazione adottata nel 1930 dall'Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di chiamare i suoi assicurati a partecipare gratuitamente agli utili annuali dell'Azienda, costituì un provvedimento della massima portata morale ed economica.

Dal 1930 al 1940 sono stati infatti assegnati agli assicurati dell'Istituto, a titolo di partecipazione agli utili,

**oltre 257 milioni di lire**

Soltanto per il 1940 tale assegnazione ammonta a

**L. 33.407.852,33**

che consente anche quest'anno: 1° di incrementare le somme assicurate direttamente presso l'Istituto prima del luglio 1936, nonché le quote di rischio cedute all'Ente dalle imprese private

**del 5 per mille del capitale assicurato**

2° di assegnare ai capitali assicurati dopo il 1° luglio 1936 in forma ordinaria e a premio annuo,

**il 6 per cento del premio annuale**

con effetto immediato e cioè con corrispondente riduzione all'atto del pagamento del premio dell'anno successivo.

Nessuna impresa assicuratrice anche fra le più potenti, ha mai concesso ai suoi assicurati, gratuitamente, e cioè senza aumento delle tariffe dei premi, un così largo beneficio. Coloro che appartengono alla grande famiglia dell'Istituto devono esserne orgogliosi e coloro che ancora non ne fanno parte devono, per il bene loro e delle proprie famiglie, sentire il dovere di associarsi, stipulando con l'Istituto un contratto di assicurazione

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

**BANCO  
DI  
SICILIA**

**OLTRE MEZZO MILIARDO  
DI FONDI PATRIMONIALI**

**130 SEDI  
E AGENZIE**